REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef 67.121 683.385 63.521, 61.460 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . L. 1000
Un semestre . . » 650
Un trimestre . . » 290
Sostenitore . . » 2000

Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ per ogni millimetro di colonna Commerciali e Cinema L. 80 Ech spettacoli L. 40 Cronaca L. 40 Necrologie L. 30 Finanziaria Banche Legali L. 60 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento 9 Roma Telefono 61 832 63 954

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Cassino, città simbolo dell'Italia martoriata, ha votato per il blocco dei comunisti, socialisti, reduci e combattenti. Così vota il popolo che ha più sofferto dal fascismo e dalla guerra. Così vota il popolo che vuole ricostruzione e pace.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 235 | MARTEDÌ 8 OTTOBRE 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

CONSERVATORI E PROGRESSISTI

Un deputato democristiano ha ha detto l'altro ieri a Montecitorio:

« Nella mia regione il qualunquismo fa progressi rapidissimi. Sono andato in un paese dove erano tutti democristiani; li ho trovati tutti qualunquisti. Alle prossime elezioni socialisti e comunisti saranno annientati o quasi; noi dimezzati; tutto a profitto dei qualunquisti ».

« E allora? ».

« Verranno alla Camera — ha concluso il deputato democristiano — 120 qualunquisti, 140 democristiani e faremo il governo insieme ».

L'On. piccopinante si è certo lasciato andare a previsioni troppo ottimisticamente corrispondenti alle sue aspirazioni. Egli è già sicuro che la vittoria spetterà alla reazione e al neo-fascismo. Noi non lo crediamo affatto, poichè le forze democratiche sono grandi e vigili ed il pericolo le galvanizzerà e le salderà.

Non c'è dubbio però che il pericolo esiste. Abbiamo oggi un rigurgito neo-fascista fomentato e utilizzato dalle stesse forze che diedero il potere a Mussolini nel 1922. La situazione economica è difficilissima più che nell'altro dopo-guerra, poichè le distruzioni e le perdite sono state infinitamente più gravi e quindi causano maggiore disoccupazione e maggiore miseria. Il malcontento inevitabile e giustificato si riversa sul governo e sui partiti al governo: è facile aggravarne le responsabilità e imputargli tutte le sofferenze, è facile a quelli che ne sono i veri colpevoli, far dimenticare la causa prima, essenziale del disastro. La disillusione per le condizioni durissime di pace imposte dagli anglo-americani è sfruttabile nello stesso modo e con ben maggior ragione, di quanto non fu sfruttata nel 1919-20 la cosiddetta « vittoria mutilata ». Malgrado tutto ciò le masse lavoratrici avanzano faticosamente, lentamente, ma avanzano e i vecchi ceti dirigenti ne sono atterriti. Nel 1919-20 temevano gli scioperi generali ed i propositi della rivoluzione violenta; oggi temono l'utilizzazione della legalità democratica, temono che per le vie democratiche i lavoratori riescano a prendere saldamente il potere ed a servirsene.

In questa situazione è utile esaminare le prospettive attuali di una parte della Democrazia cristiana.

Non è mistero che pronostici e auguri come quelli su riportati sono frequenti tra deputati democristiani di destra, come non è un mistero che nell'ultimo Consiglio nazionale gli attacchi contro De Gasperi sono venuti particolarmente da destra. Il Presidente del Consiglio ha resistito e ciò gli fa onore. Ma gli sforzi reazionari si intensificheranno senza dubbio. E quali risultati otterranno sulla destra della Democrazia cristiana?

In Francia come in Italia la Democrazia cristiana è un grosso partito composito. In Francia il reagente sembra dover essere De Gaulle. E' molto probabile che buona parte degli elettori di destra, che votarono per l'M.R.P., lo abbandonerà al prossimo referendum e voterà « no », accogliendo l'invito degollista.

Poi ci saranno le elezioni politiche: liste degolliste verranno forse presentate e troveranno elettori soprattutto nella massa conservatrice dell'M.R.P. Potrebbe darsi che ne venga un bene, cioè che l'M.R.P., liberato da tanta zavorra, divenga veramente un partito democratico dei lavoratori cattolici e quindi un nuovo governo tripartito possa formarsi, più omogeneo e perciò più efficiente.

In Italia il reagente sarà il qualunquismo? Di fronte alla prospettiva di un blocco di destra — che i suoi aderenti possono illudersi vittorioso — quanti elettori della Democrazia cristiana si lasceranno sedurre? E quanti dei suoi uomini penseranno di trovarvi finalmente il posto veramente adatto? Non c'è già pronto il gruppo dell'On. Martire, illustre e anonimo collaboratore del « Nuovo Giornale d'Italia »?

Ma per giungere a questo risultato è chiaro che gli elementi reazionari agiranno fin d'ora: anzi hanno già cominciato ad agire. Essi indubbiamente manovrano ovunque, alla Camera come nel paese, forsanche nel governo. Essi occupano posizioni fortissime e in buona parte la loro opera di quinta colonna nell'unione tripartita è la causa di sabotaggi, di debolezze, di incertezze ben più dannose alla democrazia che le agitazioni di affamati e disoccupati.

Facile è denunciare l'occupazione delle terre, che è un reato contro la sacrosanta proprietà privata tutelata dal codice penale, più difficile colpire gli agrari di Milazzo che hanno pubblicamente dichiarato di voler lasciar andare a male l'uva, piuttosto che dare ai contadini le concessioni sancite da decreti governativi; facile è rastrellare le armi nelle case dei contadini, più difficile — se non lo si vuole — scoprirle nelle cantine delle ville dove gli agrari lombardi, pugliesi ed emiliani le raccolgono per le squadracce in formazione.

In questa situazione, di fronte a queste prospettive, la nostra posizione è chiara: unione di tutti i lavoratori, di tutti i democratici non solo per difendere la Repubblica, ma per avanzare. Qual'è la posizione dei lavoratori cattolici, dei democristiani, veramente democratici e veramente cristiani? Non conservano essi il ricordo dei Soderini e dei Cavazzoni e di tutti gli altri, che nel seno del Partito popolare favorirono il fascismo, impedirono la coalizione popolare-socialista, andarono al potere con Mussolini e... tutto il resto? Molti di costoro sono morti, ma parecchi militano nella odierna Democrazia cristiana e hanno seguaci ed allievi: padre Gemelli è stato un ottimo maestro! Non si ricorda più che fu un cattolico, Von Papen, a cacciare dal governo prussiano i social-democratici e a dare il potere a Hitler? Non si ricorda più Dolfuss che, in nome del corporativismo cattolico, massacrò gli operai viennesi e finì assassinato dagli hitleriani?

La Democrazia cristiana è un partito repubblicano con una maggioranza di elettori monarchici. Repubblica e monarchia sono parole pregne di sostanza. La Repubblica nel 1946 non può essere quella che avrebbe potuto sorgere nel 1848, nel 1894 e neanche nel 1918. Repubblica e monarchia vogliono dire: democrazia sociale o conservazione. Il contrasto diventa sempre più evidente proprio perchè oggi dal terreno politico la lotta sta passando su quello sociale. Su questo terreno la divisione e l'unione sono necessarie e inevitabili: la divisione fra conservatori e progressisti, l'unione fra tutti i fautori sinceri di un nuovo ordine sociale, conforme alle necessità attuali, alle aspirazioni delle masse lavoratrici.

OTTAVIO PASTORE

ANCORA UNA VOLTA IL POPOLO HA VOTATO PER UN PROFONDO RINNOVAMENTO SOCIALE

La bandiera dei lavoratori

sui comuni di Rimini, Gubbio, Crema e Cassino

A Rimini: grande vittoria comunista - A Gubbio: primi socialisti, secondi comunisti - A Cassino il blocco popolare batte i democristiani e qualunquisti - Il Senese vota compatto per le sinistre
Forte affermazione socialista e comunista nelle provincie di Forlì, Perugia, Pesaro, Viterbo e Aquila

Domenica la ripresa elettorale amministrativa ha segnato un nuovo grande trionfo dei partiti di sinistra.

Già dai dati finora pervenuti, tra i quali sono compresi quelli delle maggiori città ove si è votato, si può dire con sicurezza che il popolo si è nuovamente pronunciato per un programma di profondo rinnovamento sociale e politico del Paese.

Il successo del Partito Comunista a Rimini, dove si è votato con la proporzionale, è stato schiacciante ben 12 mila voti, mentre i Socialisti ne hanno ottenuti 7 mila e la D.C. 6 mila. Se si aggiunge a questo risultato la grande vittoria dei Comunisti a Cattolica e del blocco delle sinistre negli altri comuni del forlivese, si avrà un quadro ben chiaro della volontà democratica e progressiva confermata dal popolo dell'Emilia.

Le notizie che si hanno dal Nord riguardano la provincia di Cremona dove, su 31 comuni 19 sono andati alle sinistre e 12 alla D.C. A Crema il blocco repubblicano (comunistri, socialisti, azionisti e repubblicani) ha prevalso sulla D. C. Ecco una zona in cui si è verificato - in contrasto col 2 giugno — un notevole spostamento a sinistra

Un significato del tutto particolare assume il successo del blocco delle sinistre a Cassino, contro la coalizione avversaria

A Gubbio la vittoria è andata al Partito Socialista, seguito da vicino dal P.C.I.

I successi delle sinistre in comuni come quello di Soriano del Cimino (Viterbo) o come quelli della provincia dell'Aquila, dimostrano come una nuova coscienza e un profondo sentimento della necessità di rinnovare radicalmente il Paese si vadano diffondendo tra strati sempre più larghi

Previste ma nettissime, le affermazioni social-comuniste nelle campagne senesi (in particolare a Montepulciano e Sinalunga) e nella provincia di Pesaro.

Quel che va notato infine è che anche questa volta in moltissimi centri la D. C. ha creduto bene, dopo aver rifiutato di far blocco con i partiti popolari e democratici, di bloccare invece con le destre, con i qualunquisti coi rottami del fascismo.

L'unico incidente segnalato, durante la campagna elettorale, è avvenuto sabato a Castronuovo (Palermo): durante un comizio repubblicano è stata lanciata una bomba che ha causato tre morti e 17 feriti Dato che gli unici avversari dei repubblicani in quella località, sono gli U.Q., è facile individuare i responsabili dell'attentato.

I primi risultati

PROVINCIA DI NOVARA
Romentino: D. C. 15, Socialcom. 4; **Sozzago:** Socialcom. 12 D. C. 3; **Castellazzo:** Socialcom. 13, D. C. 1, indip. 1: **Recetto:** D. C., lib. e indip. 12, Socialcom. 3; **Tardobbiate:** Socialcom. 12, D. C. 3.

PROVINCIA DI CREMONA
Crema: Blocco rep. (com., soc., rep.) 6.740, D. C. 5.571; **Casaletto di sopra:** Socialcom. 182, D. C. 164; **Casaletto Vaprio:** D. C. 347, Socialcom. 153; **Fiesco:** Socialcom. 263, D. C. 245; **Madignano:** D. C. 388, Socialcom. 266; **Dovera:** D. C. 549, Socialcom. 464; **Spino d'Adda:** Socialcom. 796, D. C. 300; **Agnadello, Moscazzano, Romanengo:** magg sin.; **Azzancillo, Ca' D'Andrea, Casalmaggiore, Terazzola, Gussola, Motta Baluffi, Olmeneta, Piadena, Palvareto, Pizzighettone, Spianadesco, Torricella del Pizzo:** magg. Socialcom.; **Bagnolo, Capralba, Capergnanica, Chieve, Credera, Montodine, Soncino, Trescore:** magg. D. C.

PROVINCIA DI FORLI'
Rimini: Com. 11.977, Soc. 7.125, D. C. 6.461, Indip. 1.325, Rep. 2.717; **Cattolica:** Com. 2.303, Soc. 530, D. C. 343, Rep. 209; **S. Clemente:** Socialcom. 606, Rep. 228, P.D.L. 308; **S. Arcangelo:** Socialcom. 3.275, Rep. 850, D. C. 1.070; **Coriano:** Socialcom. 1 729, D. C. 521, Rep. 239.

PROVINCIA DI PESARO
Monte Grimano: magg. Com.; **Talamello:** magg. Socialcom.; **Frontone:** magg. Socialcom.; **Montecopiolo:** magg. Socialcom.; **S. Leo:** magg. Socialcom.; **Cassiano:** Socialcom. 1.543, D. C. 133; **Serra S. Abbondio:** magg. D. C.; **Mercatini Conca:** magg. Concentraz. Rep.

PROVINCIA DI MACERATA
Ripa S. Ginesio: indip. 15.

PROVINCIA DI FIRENZE
Palazzuolo: Socialcom. 16, D. C. 4.

PROVINCIA DI SIENA
Montepulciano: Socialcom. 6.462, D. C. 1.416, Indip. 445; **Pienza** (non definitivi): Blocco Ricostr. 1.750, Un. cittadina 340; **Sinalunga:** Socialcom. 4.362, D. C. 590, Indip. 491; **Castiglion d'Orcia:** Socialcom. 1.938, Un paesana 616.

PROVINCIA DI PERUGIA
Gubbio: Soc. 5.557, Com. 4.765, D. C. 1.940, U. Q. 618, Rep. 287; **Corciano:** Socialcom. 19 seggi su 20; **Città di Pieve:** Socialcom. 3.864, D. C. 884; **Marsciano:** Socialcom. 4.943, D. C. e U. Q. 2.481; **Bevagna:** Socialcom. 2.550, D. C. 800; **Paciano:** Com. 454; D. C. 137, Soc. 83; **Giano dell'Umbria:** Com. 460, Soc. 420, D. C. 282, Rep. 165; **Cannara:** Socialcom. 1.115, D. C. 672; **Bastia:** Alleanza rep. 2.169; D. C. 905; **Montone:** Socialcom. 1.083, D. C. e U. Q. 151; **Torgiano:** magg. Rep., min. Socialcom.; **Deruta:** magg. Soc.; **Valfabbrica:** magg Soc.

PROVINCIA DI VITERBO
Soriano: Socialcom. 2.242, D. C. e P. R. 1.366; **Graffignano:** Unione popolare 278, D. C. 235.

PROVINCIA DI FROSINONE
Cassino: magg. Blocco Ricostruzione; min. D. C. e U. Q.

PROVINCIA DELL'AQUILA
Oricola: Socialcom. 12 seggi, reduci 3; **Ajelli:** Socialcom. 6, Indip. 6, D. C. 3; **Luco dei Marsi:** Blocco sin. 16, D. C. e U. Q. 4; **S. Benedetto dei Marsi:** Blocco sin. 16, D. C., lib. e U. Q. 4; **Rocca di Botte:** D. C. 16, Com. 3.

PROVINCIA DI CHIETI
Monferrante: D. C. 12, Indip. 3; **Pizzoferrato:** U. Q. 12, D. C. 3; **Montenerodomo:** magg. D. C., min. reduci, partigiani e lav.; **Schiavi d'Abruzzo:** magg. Indip., min. lista ricostr.; **Castelguidone:** indip. 12, D. C. 3.

PROVINCIA DI CAMPOBASSO
Acquaviva d'Isernia: indip. 15.

SIGNORI INDUSTRIALI, I TEMPI DEL FASCISMO SONO FINITI!

La Confindustria chiede il bavaglio per "l'Unità,,

Nell'impossibilità di rispondere sul terreno tecnico la Confindustria rivolge stolte accuse alla CGIL e al nostro giornale - L'energica risposta della Confederazione del Lavoro

Un violento attacco contro l'« Unità » è stato ieri sferrato dai rappresentanti della Confindustria nella riunione che ha avuto luogo al Viminale.

L'attacco contro il giornale che su un piano concreto di fatti e di cifre, aveva levato la sua voce per smascherare il sabotaggio della Confindustria alla normalizzazione economica del Paese — normalizzazione che non può raggiungersi costringendo i lavoratori alla fame, alla miseria, alla disoccupazione — è stato sferrato, collegato a tutto un grossolano tentativo di spostare la discussione sul terreno della speculazione politica, dal conte De Micheli « a nome di tutti gli industriali italiani assolutamente solidali col dott. Costa ».

Noi sappiamo che ciò non è vero, noi sappiamo che il dott. Costa non può rappresentare oggi con la sua pazza politica tutti gli industriali italiani, ma è bene che i rappresentanti della Confindustria si convincano che anche se così fosse, anche se tutti gli industriali italiani fossero solidali con l'opera del dott. Costa, ciò non significherebbe nulla, ciò non sarebbe che un invito per l'« Unità »; bandiera del popolo e di tutti i lavoratori, a raddoppiare gli sforzi per impedire che questa solidarietà possa dare i suoi frutti malefici per tutto il Paese. E prenda atto il dott. Costa che tenta manovrare contro l'« Unità », che parla di « ordini », prenda atto della solidarietà di tutto il popolo per il suo giornale, prenda atto delle manifestazioni grandiose di Milano e di Firenze e di Roma.

La Confindustria vuol chiudere la bocca all'Unità. Ecco la prova che l'Unità è all'avanguardia nella difesa degli interessi dei lavoratori.

L'attacco si è iniziato con la lettura di una ricattatoria dichiarazione nella quale, dopo molte vuote e false affermazioni e calunnie, si poneva come condizione per il proseguimento delle trattative « lo sganciarsi della C.G.I.L. dalle direttive e dagli ordini che i partiti in essa rappresentati volessero imporle ».

I rappresentanti dei lavoratori reagivano energicamente di fronte a questa accusa, di cui Rubinacci dimostrava la falsità. Anche i membri del Governo presenti — i Ministri Campilli, Morandi e D'Aragona — stupiti del gesto degli industriali li invitavano a ritirare la loro dichiarazione; ma invano. Il conte De Micheli, attenendosi agli ordini del dottor Costa, rigettava deliberatamente ogni richiesta di composizione e si manteneva sulle posizioni precedentemente stabilite. Mostrando chiaramente le sue vere intenzioni egli assumeva, infatti un atteggiamento sempre meno giustificabile e si scagliava apertamente contro la libertà di stampa, che consentirebbe ai giornali di sinistra ed in particolare all'« Unità », di difendere « su un piano politico » gli interessi dei lavoratori e richiedeva un intervento del Governo nel senso di limitare questa libertà democratica.

La dichiarazione della CGIL

I rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto allora la sospensione della riunione, riservandosi di rispondere.

Ieri sera i membri della segreteria Confederale hanno redatto la seguente dichiarazione che varrà letta nella riunione di oggi al Viminale:

« All'inizio della seduta odierna, convocata dal Governo, per cercare di dare alle trattative in corso per la tregua salariale una soluzione rapida, quale le condizioni attuali del Paese chiedono, la Presidenza della Confindustria ha tentato ancora una volta di creare un diversivo atto a determinare la rottura definitiva delle trattative stesse, addossando la responsabilità alla C.G.I.L.

La C.G.I.L. ritiene che non sia nemmeno il caso di ricordare come essa sia del tutto indipendente da ogni partito politico, come è sancito dallo Statuto confederale.

Il tentativo di addossarle la responsabilità di atteggiamenti di stampa, che essa non controlla, sarebbe poco serio, se esso non manifestasse il proposito di sabotare l'accordo diretto tra le parti, di montare l'opinione pubblica su pretese eccessive richieste dei lavoratori, per coprire così la politica inflazionista che certi gruppi industriali perseguono, come è stato riconosciuto dallo stesso dott De Micheli

Chi vuole l'inflazione

In ordine al pericolo dell'inflazione, si ricorda che le richieste dei lavoratori, concordate e sostenute collegialmente dalla Segreteria Confederale e deliberate nell'ultima seduta del Comitato direttivo, sono più che modeste, in relazione al già avvenuto aumento del costo della vita, e ben lontane dalle percentuali che, artificiosamente, la Confindustria ha dato in pasto alla stampa, nelle diverse dichiarazioni che essa ha concesso ad un limitato numero di giornali.

Col riferirsi alle paghe minime del dicembre 1945 e stabilire su tali basi delle percentuali che debbono forzatamente sembrare esagerate, quando non si tenga conto delle variazioni nel livello dei prezzi nel frattempo intervenute, essa ha tentato di influenzare l'opinione pubblica per dimostrare che la C.G.I.L. non si preoccupa della situazione economica del Paese.

La C.G.I.L. tiene a riaffermare, in modo solenne, anche in questa occasione, che essa, rappresentante della stragrande maggioranza dei lavoratori italiani, si opporrà con ogni mezzo ad un ulteriore scivolamento della moneta, la cui svalutazione danneggia proprio i lavoratori e i piccoli risparmiatori, che essa difende.

La svalutazione della nostra moneta non può che portare vantaggio solo a coloro che hanno contratto grossi debiti con le banche e incamerato e imboscato forti quantitativi di prodotti: i lavoratori italiani, che guadagnano quanto basta per non morire di fame, non si trovano fra coloro che antepongono al bene della Nazione il proprio tornaconto personale.

Assurda è la pretesa della Confindustria che la C.G.I.L. possa imporre il silenzio a questo o quel giornale. Nell'Italia democratica esiste la più completa libertà di stampa, della quale i primi ad abusare sono stati proprio giornali notoriamente legati alla Confindustria, che si sono abbandonati ad una campagna di denigrazione della C.G.I.L.

La C.G.I.L. respinge il tono di intimidazione ed il contenuto della dichiarazione della Confindustria, ritiene che le trattative non si potranno concludere nel necessario clima di serenità se la Confindustria non si impone discrezione e riserbo, senza tentare di influenzare, a mezzo di compiacenti organi di stampa, l'opinione pubblica e se la stessa Confindustria non dichiari espressamente di essere decisa a giungere veramente ad un accordo, su basi giuste ed eque, che tenga conto della realtà ».

IL CONTO DELLA GUERRA FASCISTA

Entro tre giorni l'Assemblea plenaria deciderà sul nostro trattato di pace

Un memorandum italiano documenta che l'entità delle riparazioni imposte all'Italia supera i 325 milioni di dollari previsti dal trattato

PARIGI, 7 — L'Assemblea plenaria della Conferenza ha approvato oggi il programma già tracciato dal Consiglio dei Quattro Ministri degli Esteri per concludere entro il 15 ottobre i lavori. Tre giorni saranno riservati alla approvazione dei 78 articoli e i 9 allegati del trattato con l'Italia.

Alla seduta di questo pomeriggio della sessione plenaria della Conferenza della Pace ha parlato il delegato americano Connally, il quale ha difeso la soluzione francese proposta per lo statuto di Trieste Connally ha cercato di confutare le accuse sovietiche sul fatto che la figura del governatore di Trieste, nel progetto approvato dalla commissione politico-territoriale, viene ad assumere poteri dittatoriali lesivi per la libertà dei triestini. Invero il discorso del Delegato americano non ha fatto che confermare il pericolo che il Governatore di Trieste sarà effettivamente, « uno strumento incaricato dall'ONU di ottenere la pace e la sicurezza in quella zona » e non già un rappresentante popolare, liberamente eletto dal popolo.

La riunione plenaria della Conferenza della Pace è stata ripresa questa sera alle 21,30. Solo pochi delegati erano presenti. Ha preso per primo la parola il delegato ucraino Manuilski, il quale ha accusato gli Stati Uniti e la Gran Bretagna di aver volutamente ignorato le giustificate richieste jugoslave sulla Venezia Giulia e su Trieste.

La Delegazione italiana ha presentato stamane alla Conferenza di Parigi un memorandum nel quale prospetta le conseguenze derivanti dall'applicazione delle clausole del nostro trattato approvato dal comitato economico per l'Italia.

Il memorandum sottolinea come l'Italia sia colpita per quanto riguarda le riparazioni non solo dal trasferimento dei beni economici, ma anche dalle perdite dei capitali accumulati all'estero (proprietà degli italiani all'estero).

Come è noto l'Italia deve pagare a titolo di riparazione 325 milioni di dollari in prodotti e macchinario alla Jugoslavia, all'Etiopia, alla Grecia e alla Russia Il danno maggiore però deriva a lei da un'altra categoria di paesi che pur rinunziando formalmente alle riparazioni, hanno dichiarato di fatto di volersi soddisfare coi beni italiani esistenti nei loro territori sulla base dell'art. 69. In questa maniera per questi paesi si crea una situazione estremamente favorevole quando il valore dei beni italiani superi gli indennizzi dovuti.

200 MILA CITTADINI A FIRENZE IN FESTA ATTORNO A "L'UNITA',,

Il compagno Palmiro Togliatti ha parlato domenica ai fiorentini - Grandi manifestazioni di solidarietà per il nostro giornale a Roma, Milano, Ravenna, Piacenza, Forlì

La sottoscrizione ha superato i 6 milioni

In tutta Italia i lavoratori hanno ieri festeggiato la chiusura del mese di propaganda della stampa comunista.

Una grandiosa manifestazione ha avuto luogo a Firenze in Boboli, dove dalle ore 14,30 fino a tarda sera più di 200 mila persone si sono riunite intorno alla bandiera del nostro giornale. Dalla città, dai paesi della provincia, dai paesi delle altre province toscane sono affluite in Boboli diecine e diecine di migliaia di persone fin dal mattino con treni speciali e con camion.

A questa enorme folla in festa nel magnifico giardino ha parlato il compagno Palmiro Togliatti.

Togliatti ha ricordato il corso tragico degli ultimi 25 anni di storia italiana, ha ricordato quanto il Partito Comunista ha fatto in questo periodo per riaccendere nel popolo l'amore delle libertà perdute per guidarlo poi durante la resistenza e nella guerra di liberazione e ha invitato il popolo a stringersi ancora unito intorno ai Comunisti per difendere il bene della libertà riconquistata. Dopo aver denunciato l'azione sovversiva di coloro che speculano sulla miseria del popolo e lo condannano a vivere di stenti e dopo avere affermato che è contro questi sovversivi che oggi deve essere rivolta l'arma della repressione statale, Togliatti ha concluso dicendo che la garanzia di un cambiamento radicale nell'azione del Governo e del suo apparato, la garanzia di una difesa della democrazia contro ogni ritorno di fascismo sta nelle forze lavoratrici: esse dovranno unirsi per ricostruire l'Italia, per renderla nuovamente libera e felice, per renderla grande.

Dopo il discorso del compagno Togliatti la festa popolare è proseguita fino a tardi in Boboli illuminata di mille luci.

A Roma la giornata di chiusura del mese della stampa comunista è stata festeggiata in ogni quartiere. Un particolare significato ha avuto lo spettacolo per bambini organizzato nella mattina al Teatro Brancaccio e il pranzo offerto a 50 bambini poveri nei locali de « l'Unità ».

A Milano ha parlato a migliaia di cittadini che affollavano il Cinema Smeraldo e vie adiacenti il compagno Mario Montagnana direttore de « l'Unità ».

Grandi feste popolari si sono tenute a Ravenna dove ha parlato alla folla il compagno Luigi Longo, a Cesena dove hanno parlato il gen. Umberto Nobile e il Sindaco Sozzi, a Forlì, a Piacenza, a Sesto S Giovanni.

Intanto i risultati delle sottoscrizioni alla sera di ieri, risultati che sono tutt'altro che definitivi indicano un grande successo dell'iniziativa.

Milano si è portata di un balzo in testa a tutte le città e ha raggiunto la cifra di 3.322.514,90 lire

Roma ha superato i 2 milioni raggiungendo alla sera di ieri la cifra sottoscritta di 2.086.717,60 lire

Torino e Genova hanno superato il mezzo milione

Tutto dunque lascia prevedere che l'obiettivo fissato di dieci milioni sarà raggiunto quando saranno pervenute le schede di sottoscrizione che ancora giacciono presso le organizzazioni periferiche

Un'intervista di Togliatti

sui lavori per la Costituzione e su liberali e qualunquisti

Il compagno Togliatti ha concesso ad un redattore del « Nuovo Corriere » di Firenze la seguente intervista:

— Vuole ragguagliarci sullo stato dei lavori al quale si è giunti nella Commissione della Costituente cui Ella partecipa?

— A dire il vero la situazione si presenta alquanto confusa. Per quanto si riferisce a noi comunisti, però, già si presentano chiaramente almeno due punti di nostro dissenso fondamentale da altre correnti. Il primo riguarda l'organizzazione della regione, il secondo la formazione della seconda Camera. Noi siamo favorevoli al decentramento regionale di una parte, anche grande, delle funzioni amministrative dello Stato; siamo però contrari, e decisamente contrari, a fare di ogni regione una specie di statetrello autonomo. L'unità politica d'Italia è un bene troppo grande ed è anche, diciamolo pure, una conquista troppo recente, perchè noi possiamo consentire a metterla in forse per accontentare le manie di qualche dottrinario o le ambizioni di qualche gruppo di politicanti. La classe operaia è nazionalmente unitaria. Naturalmente, la più larga autonomia alla Sicilia ed alla Sardegna, per le ragioni storiche e politiche che tutti sanno.

Quanto alla seconda Camera, noi l'accettiamo in principio, ma siamo contrari a che essa venga costituita in modo tale e le si diano poteri tali da farne una specie di freno antidemocratico e conservatore. La Democrazia italiana ha bisogno di essere stimolata, e non frenata, sulla via del progresso politico e sociale.

— Riguardo però alla determinazione degli indirizzi economici e sociali della Repubblica, non si è raggiunto l'accordo tra i rappresentanti comunisti e quelli della D. C.?

— Effettivamente nella prima sottocommissione, di cui faccio parte, e di cui fa parte un gruppo di deputati democristiani, — alludo agli onorevoli La Pira, Dossetti, Moro, — che più conseguentemente di altri mi pare interpretino il pensiero sociale cattolico, comunisti, socialisti e democristiani si sono senza difficoltà trovati d'accordo nell'affermare che il regime democratico italiano dovrà avere un contenuto sociale determinato. Vogliamo affermare nella Costituzione alcuni diritti della persona umana che vanno al di là di quelli puramente politici e formali dell'89: il diritto allo sviluppo e al perfezionamento della persona, il diritto al lavoro, al riposo, ecc. Naturalmente, questi diritti dovranno non solo essere affermati, ma garantiti; e per garantirli occorrerà indirizzare in modo diverso la vita economica del paese. Ma è proprio qui che si presenta la necessità e la possibilità di una collaborazione tra le correnti di pensiero e d'azione sociale progressive, cattoliche da un lato, laiche dall'altro. Noi lavoriamo per questa collaborazione. Da essa speriamo possa venire una democrazia veramente nuova.

— Che cosa pensa della progettata fusione e della progettata alleanza tra i liberali e i qualunquisti?

— Che cosa vuole che ne pensi? In Toscana avete un proverbio che dice: « Da Montelupo si vede Capraia; Il demonio li fa e poi li appaia ».

« Il demonio, in questo caso, sono i gruppi dirigenti antidemocratici della grande industria e della grande proprietà fondiaria. Liberali e qualunquisti ne esprimono, sebbene in forma ancora diversa, i propositi e le aspirazioni. Si fondano e alleino alla buon'ora; la cosa sarà pienamente logica. Ma non vengano poi a rompere le scatole a noi, quando sosteniamo che anche i partiti operai, cioè il socialista e il comunista, hanno il diritto e il dovere di unirsi e anche di fondersi, per creare un solo grande partito laico dei lavoratori italiani del braccio e della mente »

La fusione del P. D. I. con i liberali ratificata

I lavori delle direzioni del Partito liberale e del Partito democratico italiano si sono conclusi nella giornata di domenica. Fra i liberali ha prevalso l'idea di rinviare le possibilità di una fusione con il Fronte dell'Uomo Qualunque, mentre il patto di coordinamento con il P.D.I. è stato ratificato unanimemente.

Una uguale posizione è stata pure riaffermata nella direzione del partito di Selvaggi.

La Federterra contro Corsi l'istigatore al crumiraggio

"La Federterra e non gli agrari hanno salvato nelle altre occasioni il bestiame,,

L'agenzia *Ansa* ha diramato ieri il testo della circolare inviata ai Prefetti « per assicurare libertà di lavoro ai prestatori d'opera addetti al bestiame » in caso di sciopero dei lavoratori della terra. La circolare è firmata personalmente dall'on. Corsi. Il testo diramato dall'*Ansa* conferma esattamente quanto pubblicato dall'*Unità* di domenica, la quale dava notizia delle proteste elevate a proposito di tale circolare dai lavoratori di Milano ed in particolare dalla Federazione milanese del P.S.I.U.P..

A questa protesta si è aggiunta ieri quella non meno energica della Segreteria della Federterra

Il telegramma inviato dalla Federterra al Ministero degli Interni è il seguente:

« Segreteria Federterra nazionale protesta energicamente contro istruzione emanata dal sottosegretario agli interni ai prefetti nella vertenza riguardante i braccianti agricoli di Milano, tendente ad incoraggiare et difendere crumiraggio in caso di sciopero (stop) ricordiamo che Federterra et non agrari in altre occasioni hanno assicurato approvvigionamento del latte alle città et salvato il bestiame dispensando dal movimento il personale strettamente necessario ».

A questa protesta, come alle precedenti, l'on. Corsi non ha dato per ora alcuna risposta

Fino a quando si chiedono intanto i lavoratori, compatti insieme ai contadini e ai compagni socialisti milanesi l'on. Corsi potrà fregiarsi del titolo di « socialista »?

Una precisazione di Saragat sullo Statuto di Trieste

L'on. Saragat ha voluto fare all'inviato speciale dell'*Ansa* a Parigi alcune precisazioni sulle sue dichiarazioni, riferite dal nostro corrispondente, in merito allo Statuto di Trieste.

Dopo aver affermato che nessun italiano può dichiararsi soddisfatto dello statuto in questione e che la soluzione più auspicabile per l'organizzazione interna del « Territorio Libero » sarebbe quella che potrebbe scaturire da accordi diretti tra Italia e Jugoslavia, Saragat ha dichiarato che tali accordi si presentano problematici per l'atteggiamento non proclive alle transazioni della delegazione jugoslava.

Nel quarto punto della sua dichiarazione Saragat ha affermato:

« Costretti quindi a dover subire una situazione di fatto per cui Trieste viene amputata dalla Madre Patria, e che non offre ancora la possibilità di quella fraterna intesa fra i due popoli, da cui soltanto potranno derivare le premesse per una impostazione integralmente democratica del problema della organizzazione interna del territorio libero, è doveroso riconoscere — e sarebbe ipocrisia tacerlo — che la formula approvata a Parigi tutela nel modo più consono alla situazione obiettiva esistente a Trieste i diritti democratici di quella popolazione.

La democrazia vi viene concepita infatti, non già come principio generatore, esso, di garanzie che allo stato attuale delle cose sarebbero tragicamente illusorie, ma come effetto della garanzia superiore ed imparziale di certi principi che possono riassumersi nella formula rooseveltiana: libertà dal timore ».

Diamo atto al Presidente Saragat per le sue precisazioni in merito al lo Statuto di Trieste. E' chiaro che noi siamo d'accordo con quanto è stato affermato nel primo e nel secondo punto. Ribadiamo invece nettamente il nostro dissenso per quanto riguarda il quarto punto. Lo statuto coloniale stabilito a Parigi per la città di Trieste è una evidente negazione delle aspirazioni della popolazione triestina, di cui viene a soffocare, a tutto vantaggio di imperialismi stranieri, le esigenze di autogoverno. Non crediamo che possa parlarsi in questo caso di democrazia, nè come « principio generatore » nè come « effetto della garanzia superiore ed imparziale di certi principi ». E non crediamo, pertanto, che una soluzione che non ha tenuto conto delle istanze democratiche di Trieste possa essere ritenuta la migliore delle soluzioni possibili.

Inoltre, è proprio sicuro l'on. Saragat che da parte della nostra delegazione sia stato fatto tutto il possibile per raggiungere un accordo diretto con la Jugoslavia e che quindi, ogni responsabilità per il fallimento delle trattative debba cadere sulla delegazione jugoslava?